

A MISURA D'UOMO

SENSO UNIVERSALE
Anima Mundi. A Visionary Impulse è l'installazione immersiva che sarà presentata alla Fondazione Istituto dei Ciechi di Milano, fino al 26 aprile. Realizzata da Doldotdot, nell'ambito del Rinascimento Tecnologico promosso da Geely, quest'opera visiva e sonora è pensata per essere fruibile da qualunque spettatore. Genera una percezione del mondo dove uomo e natura coesistono in totale armonia.

EDIFICI E LUOGHI POSSONO INFLUENZARE LO STATO EMOTIVO E FISICO DI CHI LI VIVE. NASCONO COSÌ GLI «HEALTHY BUILDINGS», COSTRUZIONI DOVE CI SI PRENDE CURA DELLE PERSONE ANCHE ATTRAVERSO GLI SPAZI

di ALICE POLITI

C

C'è un'architettura «umanista» che si prende cura delle persone attraverso la qualità degli spazi. Che non guarda alla creazione di edifici-icone, ma di «healthy buildings», luoghi pensati per stare bene attraverso la luce naturale, la qualità dell'aria, l'uso di materiali salubri, la gestione acustica, l'integrazione del verde. Un'architettura i cui elementi, all'interno di contesti sanitari, educativi e residenziali, si traducono in esperienze sensoriali capaci di influenzare positivamente lo stato emotivo e fisico degli individui. Il tutto con un obiettivo preciso: rimettere le persone al centro degli spazi in cui vivono. Perché il punto è che negli ultimi decenni «ci siamo un po' troppo focalizzati sul "green building" – le performance energetiche, il fotovoltaico – e ci siamo purtroppo dimenticati che gli edifici non sono scatole per la produzione di beni residenziali o terziari, ma una risposta alle esigenze dell'uomo», spiega l'architetto Filippo Taidelli, che a Milano da più di vent'anni fa della centralità e del benessere umano il principio alla base di tutti i suoi progetti.

«**Q**uesti presupposti rendono fondamentale spostare l'attenzione dal solo parametro visivo – dall'aspetto apparentemente "sexy e cool" – ad altri dettagli meno visibili ma assolutamente sostanziali per la qualità della vita. Se un edificio è salubre e chi lo vive si sente felice e stimolato, si spenderà meno anche a livello di assistenza sanitaria, sociale, pubblica», precisa Taidelli. Non parliamo soltanto di benessere, quindi, ma anche di un importante dato economico.



«UN EFFICACE RICAMBIO D'ARIA ALL'INTERNO DEGLI STABILI MIGLIORA ANCHE IL RENDIMENTO DELLE PERSONE»



Architettura umanista significa, per esempio, concentrare la propria attenzione sulla qualità dell'aria all'interno degli edifici. «Per noi che lavoriamo molto anche nel mondo sanitario, il covid è stato una palestra. Abbiamo fatto alcune ricerche e sappiamo che – almeno alla nostra latitudine – viviamo il 90% del tempo in ambito indoor e che un terzo delle malattie a livello epidemiologico lo contraiamo in un ambiente chiuso. Poter gestire quindi un efficace ricambio d'aria all'interno degli stabili migliora la qualità di vita e il rendimento per chi li vive, soprattutto in spazi scolastici o di lavoro», aggiunge Taidelli. E c'è di più. «Progettiamo anche spazi dove si incentivano le persone a fare movimento fisico. Sappiamo che obesità e sovrappeso aumentano fortemente il rischio di sviluppare patologie. Sebbene non manchino ovviamente ascensori e altre varianti elettroniche, creare un'architettura nella quale una scala diventa una *promenade* che permette di compiere un percorso dentro e fuori nel parco invoglia a camminare». Fondamentale è anche la funzione del verde, che non è soltanto decorativa, ma «diventa un'estensione naturale dello spazio di lavoro interno. Oggi la tecnologia, il wi-fi e altre soluzioni ci consentono veramente di lavorare ovunque. Perché non sfruttare questa opportunità migliorando le condizioni?».

Fra i progetti in fase di realizzazione, ce n'è anche uno che guarda al momento più importante dell'esistenza umana: «Stiamo lavorando a un hospice, un luogo di fine vita dove l'ospite possa trovare uno spazio accogliente in cui riappropriarsi di una dimensione spirituale e sociale, dove poter passare le ultime ore a contatto stretto con la natura e i propri cari». Un esempio di «healthy building» particolarmente stimolante e attuale, che non coincide necessariamente con un luogo sanitario: «Siamo un Paese con sempre più anziani, con un'aspettativa di vita sempre più alta. Sebbene non faccia parte della cultura occidentale, per vivere bene dobbiamo iniziare a pensare anche

BENESSERE OVUNQUE

Esempi di «architettura umanista» firmati dallo Studio Taidelli di Milano. 1. e 2. La nuova sede della Facoltà di Medicina e Ingegneria Biomedica dell'Università Humanitas a Pieve Emanuele e il Campus universitario. 3. Lo storico Zenale Building, totalmente ristrutturato, nel centro di Milano. 4. L'esterno del Pronto Soccorso per il Covid 19, struttura temporanea realizzata presso l'Humanitas Research Hospital di Rozzano.

GIOVANNI MANIENI - ANDREA MARIPADONNA

alla dimensione degli ultimi giorni della nostra vita», evidenzia l'architetto.

Pur essendo semplice da applicare, questo modello di architettura che mette al centro le esigenze dell'uomo è ancora emergente. «Negli anni c'è stata una stratificazione di ruoli, di superspecializzazioni che paradossalmente hanno allontanato il progettista dal destinatario dei suoi edifici», precisa Taidelli. «Ma è il momento di tornare a preoccuparsi dell'utente finale». Lo si può fare ricollegandosi a un tema altrettanto importante: il recupero del patrimonio edilizio esistente. «Abbiamo più di 20 milioni di metri quadrati di vecchi edifici inutilizzati. Questa può diventare una grandissima opportunità di riqualificare, di funzionalizzare, anche in maniera creativa e con grande risparmio energetico, il nostro patrimonio».

La scommessa è pertanto su un'architettura del futuro che guardi sempre più alla «cura» di chi abita gli spazi, considerato che è ormai diventata una necessità: «Si prevede che nel 2050, le città ospiteranno il 70% della popolazione mondiale: non possiamo continuare a costruire su spazi vergini e a occupare terreno», sottolinea Taidelli.



IL SENSO DEL «FARE»
Esplora i modi in cui è possibile trasformare il proprio gesto quotidiano in responsabilità verso l'altro il libro *Design della cura* (De Ferrari Editore, pagg. 165, 16,90 €), di Davide e Daniele Rampello. Attraverso 12 dialoghi con personalità come Peppe Vessicchio, Luciano Gualzetti, Sara Doris ed Ersilia Vaudo Scarpetta – oltre a reportage fotografici e storie di artigianato e cultura italiana – propone una riflessione profonda su una rinnovata visione del «fare». Al centro: la consapevolezza che ogni progetto, quando è autentico, è sempre una forma di cura.

«IL VERDE DOVREBBE DIVENTARE UN'ESTENSIONE DELL'INDOOR: LA TECNOLOGIA CI PERMETTE DI LAVORARE OVUNQUE»

«O ci diamo delle regole per garantire un equilibrio maggiore tra il costruito e il verde di cui beneficiamo o per noi diventerà un sistema insostenibile». Il principio urbanistico e architettonico del 3-30-300, per la pianificazione del verde in città è già un esempio di misura destinata a garantire salute e benessere: prevede che ogni cittadino possa vedere almeno 3 alberi dalla finestra, avere il 30 per cento di copertura arborea nel proprio quartiere e un parco ad almeno 300 metri da casa. «Basterebbero regole molto semplici come questa per cambiare del tutto il paradigma». Pensiamoci.



L'ATMOSFERA GIUSTA
La lampada *Kate Suspension* della lighting designer Francesca Smiraglia.

NON PERDIAMOCI DI VISTA

Il benessere passa anche attraverso la qualità della luce del luogo un cui viviamo. Fondamentale, pertanto, la scelta dei sistemi di illuminazione. A parlarne è Francesca Smiraglia, lighting designer e progettista illuminotecnica. «Scegliete lampade e luci che non generino una luminosità troppo intensa e abbagliamento molesto. Importante anche la valutazione del flickering, lo "sfarfallio" che la luce può emettere: causa stanchezza, e anche se l'occhio umano non lo vede, il cervello lo percepisce».

Quando l'illuminazione può far stare bene chi abita uno spazio?

«Quando aiuta il naturale ritmo biologico circadiano, quello che regola funzioni fisiologiche come sonno, temperatura corporea, metabolismo e ormoni». **Come si fa?**

«Siamo abituati a vivere sotto la luce del sole, che è bicromatica, sia calda che fredda. Le classiche luci a Led sono fredde, statiche, emanano un segnale confuso, portano a dormire male. Anche la luce blu tipica dei dispositivi elettronici ci tiene svegli "alzando" il cortisolo. Meglio puntare

su una luce che generi stratificazione, che non sia uniforme e centrale, ma indiretta e diffusa. Servirà a migliorare la visibilità nello spazio, offrendo una morbidezza generale».

Il consiglio in più?

«Rivalutare il buio. La sera, per esempio, accendere delle candele favorisce la decompressione. È una luce molto più conviviale, romantica, priva di lunghezza d'onda blu e pertanto capace di far salire la melatonina. Posizionatela sempre dove possiate percepire la fiamma: aiuterà a ricreare un *trait d'union* con il nostro sole».